

blicazione dei documenti i competenti offrono con larghezza agli autori della Prosopographia.

Certo a risparmiare fatica e appendici, che verranno date nell'ultimo volume, gioverebbe assai che una raccolta di questo genere quando sia annunciata avesse una corrispondenza analoga in coloro che hanno materiale inedito già elaborato; se ne avvantaggerebbero coloro che si apprestano a giovare di questo materiale, che, visto nel suo complesso, è davvero imponente. Va data lode quindi ai due studiosi che hanno preparato la via ad altre ricerche sempre più profonde e più penetranti.

A. CALDERINI

Yale Classical Studies 18 (1963), Yale University Press 1963.

Questo volume contiene due articoli: il primo scritto da John F. Oats e intitolato « *The Status Designation: Πέρσης, τῆς ἐπιγονῆς* » (pp. 1-130), mentre il secondo che s'intitola « *The Unity of the Laches* », è scritto da Michael J. O'Brien (pp. 131-147).

Dopo un intervallo di trent'anni circa, il problema posto dall'espressione Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς è ritornato sulla scena papirologica. Su questa espressione due saggi sono, allo stesso momento, venuti alla luce, l'uno di John F. Oats, che forma il primo articolo del presente volume dei *Yale Classical Studies*, e l'altro dello scrivente di questo appunto (v. *Aegyptus* 43 pp. 15-53). Il dottor Oats segue l'interpretazione generalmente accettata per il periodo Romano, secondo la quale si tratta di una designazione fittizia per debitori riguardante il diritto d'esecuzione. Propone però, per il periodo Tolemaico, una spiegazione tutta diversa da quella vigente, basandosi su un esame profondo e sistematico di tutti i documenti greci dell'epoca Tolemaica, che sono presentati al lettore, per quanto richiesto dal soggetto, sotto una forma chiara e ben disposta. La descrizione dello sviluppo delle diverse interpretazioni date del concetto Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς ed un indice dei documenti citati completano questo articolo e ne assicurano l'utilità.

A proposito delle parole τῆς ἐπιγονῆς l'autore, dal suo materiale, conclude che sino al 148^a le persone che figurano nei contratti portano sia una designazione dalla quale appare il loro stato di soldato o funzionario, sia la designazione τῆς ἐπιγονῆς (p. 60). Da questi dati l'autore deduce che τῆς ἐπιγονῆς indica una persona privata, non impiegata come soldato o funzionario. In questa maniera l'autore spiega che siccome le donne non figurano mai come soldati o funzionari, non portano neppure l'indicazione τῆς ἐπιγονῆς. Un appoggio alla sua teoria che un τῆς ἐπιγονῆς non è un soldato ma un privato, è apporato dalla constatazione che molti soldati, ma nessuna persona τῆς ἐπιγονῆς, sono κάτοικοι.

L'indicazione Πέρσης spetta, secondo l'autore, ad una persona che aspira allo stato di « Greco », cioè a qualcuno che non essendo Greco si è ellenizzato.

Un Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς quindi è un privato (τῆς ἐπιγονῆς) ellenizzato (Πέρσης). Si tratta qui specialmente di Egizi indigeni, che si chiamano « Persi », perchè i Persi erano, come associati di Alessandro Magno, superiori agli Egizi,

ma nello stesso tempo inferiori ai Greci e ai Macedoni, perchè da loro vinti. Questa ipotesi viene confermata, sempre ancora secondo l'autore, dai documenti della seconda parte del periodo Tolemaico (dopo il 148^a), nei quali si vede che i Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς sono in primo luogo degli Egizi che cercano di ellenizzarsi a un punto tale, che si chiamano, nei documenti demotici, persino « Greci nati in Egitto » (p. 10).

L'autore dimostra, infine, che i Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς durante l'epoca Tolemaica occupano una posizione giuridica equivalente a quella degli altri, e aggiunge che solo dopo l'arrivo dei Romani questa posizione cambia e si deteriora. Per spiegare questo deterioramento, l'autore suppone una degradazione dello stato di tutti quelli che in Egitto non sono Romani o Greci.

Ecco l'essenziale dell'argomento che l'autore ci presenta — come accerta modestamente — *exempli gratia* (p. 120), e secondo il quale un Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς è un uomo ellenizzato, e in primo luogo un Egizio ellenizzato, che non è impiegato come soldato o funzionario. Or dunque questa ipotesi è tutta diversa dalla mia, secondo la quale si tratterebbe di soldati stranieri e dei loro discendenti che si egizianizzano.

Mi rendo conto di quanto sia difficile per me, come parte direttamente interessata nella discussione, di entrare qui nell'argomento dell'autore. È davvero da sperare che altri, confrontando i nostri articoli ed i nostri dati e argomenti, possano schiarire, non fosse che parzialmente, certi problemi posati da queste tre semplici parole: Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς. Mi sia però permessa qualche osservazione. Non so come spiegarmi il fenomeno che le parole τῆς ἐπιγονῆς, « della discendenza », vengono a significare « senza impiego ». Di certo, alcune persone τῆς ἐπιγονῆς ricorrono accanto a altre persone che sono soldati o funzionari, ma mi pare che ciò non provi ancora che non possano esserlo o diventarli, anzi, non potrebbe forse trattarsi di persone che appartengono ad una classe da dove soldati (o eventualmente funzionari) vengono reclutati a causa della loro « discendenza »? Ad ogni modo si deve ammettere che dopo il 148^a le parole τῆς ἐπιγονῆς non hanno il significato che l'autore dà loro, perchè, e soprattutto i documenti demotici lo mostrano, molti soldati si trovano fra le persone τῆς ἐπιγονῆς (*op. laud.* p. 113 sgg. e sopra p. 30 sgg. n. 5, 17, 50, 123 ecc.). In conseguenza mi chiedo se prima del 148^a davvero non esista nessuna relazione tra, ad esempio, i soldati « Persi » ed i « Persi della discendenza ».

Soprattutto la spiegazione di « Perso » come « una persona non Greca che si ellenizza » è per il periodo dopo il 148^a poco soddisfacente. Questa indicazione sarebbe stata scelta da quelli che non sono Greci (cioè in primo luogo dagli Egizi) ma che vorrebbero esserlo. L'autore si basa in fondo solo sul fatto che qualche Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς si chiama nei documenti demotici « Greco nato in Egitto ». Dice a questo proposito: *That certain Egyptians claim to be Greeks is probably evidence of their « hellinizing », and undoubtedly in some sense . . . they could call themselves Greeks* (p. 110). Si può, però, anche girare l'argomento e, nella ipotesi che si tratti di veri « Greci nati in Egitto », supporre che si assista ad una egizianizzazione invece che ad una ellenizzazione. Ebbene, i documenti demotici provano che questo è davvero il caso. Che l'autore non sappia leggere il demotico, di certo nessuno glielo rimprovera, ma l'importanza dei documenti demotici per l'interpretazione di certi problemi della papirologia viene di nuovo provata. In questo caso non si può dedurre che un Πέρσης τῆς

ἐπιγονῆς è un Egiziano che si ellenizza dal fatto che vi sono dei Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς, che si chiamano « Greci nati in Egitto », perchè vi è anche un Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς a Pathyris dopo il 148° (v. sopra p. 20 nota 1) che, secondo i documenti demotici, è un « Negro nato in Egitto » e un altro che è figlio di un « Βλέμμυς nato in Egitto ». I documenti demotici sembrano indicare dunque la vera origine di certe persone che nei documenti greci si chiamano Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς. A partire dal 148^a constatiamo dunque piuttosto una egizianizzazione che una ellenizzazione dei Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς, e a questo proposito mi pare significativo che questi portano sovente un nome Greco prima del 148^a, ma più tardi regolarmente un nome o soprannome Egizio.

L'ultimo argomento, infine, mostra chiaramente come le nostre teorie restano necessariamente fragili. Si tratta del momento in cui la designazione di Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς diventa fittizia per il debitore. L'autore pensa all'epoca Romana, perchè i documenti nei quali si assume il titolo di « Perso della discendenza » (circa 84^a) provano la sua teoria che nell'epoca Tolemaica tutti possono assumere questo titolo, mentre quando si accetta la teoria secondo la quale il titolo indica l'appartenenza ad una classe, gli stessi documenti provano, al contrario, che il contenuto del concetto sta cambiando e che la designazione diventa fittizia per il debitore già nell'epoca Tolemaica, cioè verso l'84^a. Si noti che durante gli ultimi decenni dell'epoca Tolemaica non figurano che debitori nell'elenco pratico dei documenti, composto con tanta cura dall'autore.

Nel secondo articolo del 18° volume dei Yale Classical Studies, Michael J. O'Brien esamina un problema tutto diverso, quello cioè che alcuni fra i primi dialoghi di Platone sembrano finire senza soluzione. L'autore afferma che non si devono vedere come semplici opere letterarie che hanno come unico soggetto la registrazione delle conversazioni di Socrate — *Socrates as he was* — e che non sono nemmeno delle pure opere filosofiche, ma tutte e due. In un dialogo i caratteri dei personaggi chiariscono il tema del dialogo, come inversamente il tema giudica i caratteri. Questa composizione viene chiaramente illustrata nel dialogo *Laches*, dove Socrate, Laches e Nicias discutono sul tema del « coraggio ». Non riescono a definire che cosa sia il « coraggio », ma l'autore dimostra come dal confronto delle parole dei personaggi col loro comportamento (cioè all'occasione della morte di Socrate e della spedizione Siciliana di Nicias) risulta che le parole del solo Socrate erano in armonia con i suoi atti.

P. W. PESTMAN

UEBEL F., *Ueber Liturgie- und Steuerprivilegien für angehörige Bürger in Listy filologické* 1963 pagg. 236-255.

Il papiro di Jena inv. n. 59 (SB 9312) fatto conoscere una decina di anni addietro da F. Zucker, appare ora in una nuova edizione a cura di un suo scolaro che ci presenta il testo arricchito dall'accostamento di nuovi frammenti. Non mancano le occasioni di nuove letture e di suggerimenti che l'autore, ben consapevole dell'importanza del documento, discute in un ampio commentario dal quale passa alla valutazione del papiro come testimonianza delle parti-